

Lo squadristismo femminile. Ines Donati una donna alla marcia su Roma

ESTER CAPUZZO

Introduzione

Nel novero di quante possono essere considerate «militi dell'idea», parafrasando il titolo di un volume di Helga Dittrich-Johansen dedicato alla storia delle organizzazioni femminili del regime fascista¹, a raggiungere la notorietà e a entrare nell'immaginario collettivo era Ines Donati, nata San Severino Marche a inizio secolo², che partecipava giovanissima all'esperienza dello squadristo femminile³. Fenomeno questo che, sebbene

¹ H. Dittrich-Johansen, *Le «militi dell'idea»*. *Storia delle organizzazioni femminili del Partito Nazionale Fascista*, Olschki, Firenze 2002, p. 9. In tal senso v. anche le osservazioni di M. Leone, *Il fascismo e l'universo femminile. Consenso e dissenso delle donne italiane*, QuiEdit, Verona 2017, p. 96.

² Per i dati biografici di Ines Donati, nata l'8 giugno 1900 e morta il 3 novembre 1924 si rimanda a: v. *Ines Donati*, in *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, serie VII, *Eroine ispiratrici e donne d'eccezione*, diretta da F. Orestano, E.B.B.I.-Istituto Editoriale Italiano Bernardo Carlo Tosi, Milano 1940 pp. 158-161; I. Rinaldi, *Ines Donati realtà e mito di un «eroina» fascista*, in «Quaderni di Resistenza Marche», 1987, n. 13, pp. 48-49; G. Pigliucci, *Ines Donati, «la capitana»*, in Centro Studi Futura, *Gli angeli e la rivoluzione. Squadriste, intellettuali, madri, contadine: immagini inedite del fascismo femminile*, Edizioni Settimo sigillo, Roma 1991, pp. 41-43; M. Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista*, Mondadori, Milano 2004, pp. 210-211; L. Guerrieri, v. *Donati Ines. Attivista fascista*, in L. Pupilli e M. Severini (a cura di), *Dizionario biografico delle marchigiane (1815-2018)*, il lavoro editoriale, Ancona, 2019, p. 120.

³ Dittrich-Johansen, *Le «militi dell'idea»*, cit., p. 41. Tra quante prendevano parte allo squadristo fascista vanno ricordate Cesarina Bresciani, sorella di Italo, segretario politico del fascio di combattimento di Verona, e Claudia Sironi, legionaria fiumana che a Milano prendeva parte all'occupazione di Palazzo Marino nell'agosto del 1922. La Sironi assolveva a funzioni di cassiera nell'Associazione nazionale legionarie di Fiume e Dalmazia come si desume da una lettera a tale firma inviata da Milano il 22 ottobre 1922 a Maria Vitali a Fiume che aveva fondato un'associazione che si occupava di raccogliere fondi per sistemare e curare le tombe dei caduti in guerra e dell'impresa fiumana. La lettera è conservata presso l'Archivio Museo Storico di Fiume - Società di Studi Fiumani, fondo Personalità fiumane, subfondo Maria Vitali, fasc. 9, sottofasc. 2, doc. 31. Di carattere autobiografico M. Vitali, *Modello «Novantuno»*. *Memorie di Una - cittadina senza importanza*, [s.n.], Roma 1974.

marginale, numericamente ridotto e ben presto eliminato, sarebbe rimasto quasi «uno stato d'animo, sotterraneo e per certi versi scomodo»⁴, coltivato dopo la stabilizzazione del regime in alcuni casi da quante avevano partecipato al movimento delle origini, inteso come l'unica forza in grado di interpretare i disagi e i mutamenti innescati dalla guerra.

A differenza di altre donne per lo più intellettuali, alto-borghesi e provenienti dal socialismo che avevano avuto contatti con Mussolini già prima del conflitto, come Margherita Sarfatti⁵, Regina Terruzzi⁶, Giselda Brebbia⁷, Teresa Labriola⁸, o di quelle che avevano seguito D'Annunzio a Fiume⁹ come la sansepolcrista Maria Nascimbeni¹⁰, Margherita Incisa di Camerana¹¹, Elisa Majer Rizzoli¹², fondatrice con Ines Norsa Tedeschi dell'associazione «Pro Fiume»¹³, e Laura Motta dell'«Associazione Nazionale delle Sorelle dei Legionari di Fiume di Dalmazia»¹⁴, Ines Donati era nata in una modesta famiglia di artigiani. Durante la Prima guerra mondiale, poco più che adolescente, aveva già manifestato «una fede patriottica possente», incitando nel suo paese i coetanei ad arruolarsi volontari e cercando di entrare nella Croce Rossa senza, però, essere accolta data la giovane età¹⁵.

⁴ Dittrich-Johansen, *Le «militi dell'idea»*, cit., p. 43.

⁵ A. Frattolillo, *Margherita Grassini Sarfatti. Protagonista culturale del primo Novecento*, Aras, Fano 2018.

⁶ F. Falchi, *L'itinerario politico di Regina Terruzzi. Dal mazzinianesimo al fascismo*, FrancoAngeli, Milano 2008.

⁷ M. Tamborini, *Giselda Brebbia: un percorso tra emancipazionismo e interventismo*, in «Società Storica Varesina», XXVIII, 2011, pp. 85-100; F. Taricone, *Politica e cittadinanza. Donne socialiste fra Ottocento e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2020.

⁸ Ead., *Teresa Labriola. Biografia politica di una intellettuale fra '800 e '900*, FrancoAngeli, Milano 1994 e V. de Grazia, *Storia delle donne del regime fascista*, Marsilio, Venezia 2023, p. 16.

⁹ G. Criscione, *Donne a Fiume tra libertà di pensiero e dissoluzione*, in «Qualestoria», XLVIII, 2020, n. 2, pp. 213-222.

¹⁰ H. Dittrich-Johansen, *Le professioniste del Pnf. Un' "Aristocrazia del comando" agli ordini del duce*, in «Studi storici», 42, 2001, n. 1, p. 191 e M. Fraddosio, *Le donne e il fascismo. Ricerche e problemi di interpretazione*, in «Storia contemporanea», 17, 1985, n. 1, pp. 95-135.

¹¹ A Fiume diveniva madrina della "Disperata" e con Maria Nascimbeni «sergente volontario delle fiamme nere» (M. Maugeri, *Il fascismo femminile antemarcia*, in Centro Studi Futura, *Gli angeli e la rivoluzione*, cit., p. 13) faceva parte di una compagnia di arditi (Criscione, *Donne a Fiume tra libertà di pensiero e dissoluzione*, cit., p. 218).

¹² G. Galeotti, v. Mayer, *Elisa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 72 (2008), <[https://www.treccani.it/enciclopedia/elisa-mayer_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/elisa-mayer_(Dizionario-Biografico))> (ult. cons. 20 novembre 2024) e I. Valentini, *Lo stile fascista al femminile: l'immagine della donna tra regime e RSI*, in G. Bonacchi, C. Dau Novelli (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile nell'Italia del '900*, Rubettino, Soveria Mannelli 2010.

¹³ La Norsa era stata segretaria e cassiera dell'associazione patriottica «Le seminatrici di coraggio» creata nel corso della Prima guerra mondiale da Sofia Bisi Albini (A. Molinari, *Donne e ruoli femminili nell'Italia della Grande Guerra*, Ed. Selene, Milano 2008, p. 30).

¹⁴ D. Detragiache, *Il fascismo femminile da San Sepolcro all'affare Matteotti (1919-1925)*, in «Storia contemporanea», XIV, 1983, n. 2, p. 221. L'organizzazione era poi ribattezzata da D'Annunzio in occasione del primo anniversario della marcia di Ronchi «Associazione delle legionarie di Fiume e Dalmazia», e diventava in occasione delle elezioni politiche del 1921 uno spazio di espressione del fascismo femminile per sostenere «l'umanità maschile votante ed elettorale [con] la vostra persuasione». Riprendo la citazione del passo di un discorso di Mussolini del 10 maggio 1921 da Detragiache, *Il fascismo femminile da San Sepolcro all'affare Matteotti (1919-1925)*, cit., p. 224.

¹⁵ A. D'Agostino, *Una martire camicia nera. Ines Donati*, pref. di S.E. Bottai, Garzanti, Milano 1940, p. 25.

Alla fine del conflitto, standole stretta la prospettiva delle cure della casa e la vita del paese, si trasferiva a Roma, inizialmente presso una zia iscrivendosi all'Istituto Superiore di Belle Arti in via di Ripetta, frequentato senza arrivare al diploma per le difficoltà economiche che la costringevano a lavorare in un laboratorio di ceramiche, malgrado fosse dotata di un qualche talento artistico¹⁶, tanto da inviare in omaggio alla regina Margherita un ritratto «a pumino» di Umberto I⁷.

Risaliva agli anni della guerra il sentimento patriottico che l'animava nonostante nessuno le avesse insegnato «il sacrosanto dovere di amare la patria».

Nacque da sé. L'avevo radicata nel sangue questa passione e mi entusiasmavo seguendo ogni movimento della guerra nostra. Amavo molto la storia ed ammiravo e veneravo ogni nome glorioso di Martire Italiano; avrei voluto essere qualcuno di essi e vivere nella loro epoca di sangue e di gloria [...] ¹⁸.

Queste affermazioni prefiguravano un comune sentire della Donati con i suoi coetanei maschi schierati su posizioni nazionaliste, legatisi a D'Annunzio per vivere anch'essi emotivamente un'avventura patriottica che per ragioni d'età avevano mancato con la Prima guerra mondiale, a cui avevano partecipato anche diverse donne accorse a Fiume, ottenendo, il titolo di «Legionaria Fiumana»¹⁹. Un comune sentire che ben si attagliava allo «spirito indomito e ribelle» riconosciuto alla Donati che l'avrebbe portata a sostenere il mito della vittoria mutilata e a vedere nell'affermazione del fascismo «l'anima della generazione dei combattenti di Vittorio Veneto»²⁰, aderendo ai canoni di un modello virile con l'emulazione di comportamenti maschili senza sovvertire, però, i consueti ruoli di genere, praticando un certo anticonformismo rispetto agli stereotipi tradizionali con la partecipazione agli assalti squadristici, manifestando l'odio contro il sovversivismo rosso e condividendo con gli uomini una vita «eroica»²¹. L'adesione femminile al nascente

¹⁶ R. Ferrari Del Latte, *Esempio luminoso*, in M. Tupini e F. Romano (a cura di), *Ines Donati*, La voce della stampa, Roma 1938, p. 11. Sull'insegnante e vedova del sansepolcrista Guido Del Latte, che scriveva articoli di taglio politico su «L'occhio del mondo. Super rivista di attualità», si veda P. R. Willson, *Le virtù della terra. Due periodici per le contadine negli anni del fascismo*, in S. Franchini, S. Soldani (a cura di), *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, a cura di, FrancoAngeli, Milano 2004, p. 255 e H. Dittrich-Johansen, *Per la Patria e per il Duce. Storie di fedeltà femminile nell'Italia fascista*, in «Genesis», I, 2002, 1, p. 131. DOI:10.1400/78226.

¹⁷ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero della Real Casa, Segreteria di S.M. la regina Margherita e S.M. la regina madre (1878-1926), b. 98, fasc. 19. La regina Margherita faceva inviare £. 50 a Ines Donati «in segno di gradimento e a compenso delle spese dai lei incontrate nel compimento del lavoro», restituendole il quadro che avrebbe potuto «in seguito produrre come documento delle sue attitudini artistiche». Le doti artistiche della giovane marchigiana erano richiamate in M. Tupini, *Scuola di eroismo*, in Tupini, Romano (a cura di), *Ines Donati*, cit., p. 27 che riproduceva l'immagine di alcuni suoi quadri.

¹⁸ D'Agostino, *Una martire camicia nera*. *Ines Donati*, cit., p. 13.

¹⁹ Criscione, *Donne a Fiume tra libertà di pensiero e dissoluzione*, cit. Un elenco delle legionarie è contenuto in Museo Storico Italiano della Guerra Rovereto, Archivio di guerra e di Fiume di Dante Gasperotto (1920-2002), Registro donne legionarie, b. 2, fasc. 3 e Pratiche personali di riconoscimento, 1920-1978, b. 3, fasc. 5.

²⁰ P. Gorgolini, *Il Fascismo nella provincia di Macerata e Ines Donati*, in Tupini, Romano (a cura di), *Ines Donati*, cit., p. 9.

²¹ Rinaldi, *Ines Donati realtà e mito di un'«eroina» fascista*, cit., p. 49, poi ripubblicato con lo stesso titolo in A.

movimento fascista si traduceva in alcuni casi nell'imitazione della violenza maschile in cui all'«anticonformismo dei giovani fascisti che sbeffeggiavano le tradizioni»²² si affiancavano, pulsioni inconscie nelle quali la subordinazione e la sottomissione domestica si mescolavano con «l'attrazione per il Capo e per il virilismo maschile»²³.

Come ha scritto Ivana Rinaldi gli aspetti della sua vita privata e le sue aspirazioni non sono irrilevanti per le «scelte di carattere più propriamente politico e nel caso specifico della pratica squadrista»²⁴ operate dalla Donati, consentendole nel primo dopoguerra, fatto di tensioni e di incertezze, come a molti altri giovani, uomini e donne del suo tempo, di assumere un «ruolo sociale»²⁵, sebbene il fascismo delle origini non fu un movimento capace di attrarre soltanto la generazione dei giovani uscita turbata dall'esperienza bellica e desiderosa di cambiamenti, ma anche donne mature, come Regina Teruzzi, Maria Pezzé Pascolato²⁶, Amalia Besso²⁷, per citarne alcune, formatesi nell'ambito della tradizione femminista di fine Ottocento. Nella fase del movimento delle origini il denominatore comune che accomunava donne con esperienze diverse era l'identificazione del mondo femminile con la causa nazionale sviluppatasi negli anni del conflitto che portava «nazionaliste, futuriste, sindacaliste rivoluzionarie, squadriste, socialiste e dannunziane» a vedere inizialmente nel fascismo, dato il mancato riconoscimento dei diritti politici negati dallo Stato liberale, la possibilità di soddisfare il bisogno di partecipazione che non avrebbe, però, trovato attuazione a fronte del formarsi di «una nuova identità femminile, suggellata dall'amore e dal sacrificio per la propria patria»²⁸.

Lasciata l'abitazione della zia, la Donati era poi accolta a Trastevere dalle suore della Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea nella Casa di S. Rufina, in via della Lungaretta 92. Sin da subito manifestava una personalità complessa, che la caratterizzava come una ragazza forte, coraggiosa, decisa, quasi virile e insieme, secondo un cliché femminile allora diffuso, dolce, allegra, animata da una forte fede in Dio²⁹, contrassegnata tuttavia, da quella debolezza della cultura del materno basata su modelli e valori connessi alla figura della donna madre che le erano estranei e che l'avrebbe portata a non crearsi una famiglia. Quello che segnerà la Donati sarà tuttavia più che la ricerca di un'agognata modernità l'adeguamento, in sostanza, al virilismo del movimento delle origini e un radicato nazionalismo, che l'avrebbe caratterizzata come uno degli esempi dello squadristo femminile,

Cegna (a cura di), *A margine della storia. Percorsi individuali e collettivi delle donne in provincia di Macerata*, Assemblea regionale delle Marche, Ancona 2010, pp. 115-138. Tutte le citazioni sono tratte dall'articolo pubblicato nel 1987.

²² Leone, *Il fascismo e l'universo femminile. Consenso e dissenso delle donne italiane*, cit., p. 99.

²³ M.A. Maccocchi, *La donna 'nera'. Consenso femminile e fascismo*, Feltrinelli, Milano 1976, p. 38.

²⁴ Rinaldi, *Ines Donati realtà e mito di un'«eroina» fascista*, cit., p. 66.

²⁵ D'Agostino, *Una martire camicia nera. Ines Donati*, cit., p. 43.

²⁶ N. M. Filippini, *Maria Pezzé Pascolato*, Cierre, Sommacampagna 2004.

²⁷ Fu il primo segretario del fascio femminile romano. Sulla sua figura si veda D. Spagnoletto, *Amalia Goldmann Besso (1856-1929). Un'artista tra identità ebraica e impegno politico*, in «Archeografo Triestino», LXXX, 2020, pp. 329-371.

²⁸ Maugeri, *Il fascismo femminile antemarcia*, cit., pp. 11-12.

²⁹ Rinaldi, *Ines Donati realtà e mito di un'«eroina» fascista*, cit., p. 67.

praticato su un piano di una certa parità con gli uomini, partecipando agli assalti squadristi e ai cortei in camicia nera o sostenendo il movimento con incarichi di retrovia.

Nel dopoguerra di fronte al clima politico diffuso nel paese la Donati, che a Roma progressivamente si stava politicizzando, ingaggiava come altri giovani della sua generazione la battaglia contro i denigratori della patria e contro il sovversivismo rosso. Dopo essersi iscritta nel 1919 all'Unione nazionale giovani esploratrici italiane, nel rione di Trastevere dove viveva, entrava in contatto con l'articolata galassia delle organizzazioni politiche prefasciste, nazionaliste e squadriste. Militava così attivamente in varie associazioni come: l'Unione popolare antibolscevica, l'Associazione nazionalistica italiana (Ani), il Gruppo giovanile Ruggero Fauro e, come unica donna, nella squadra d'azione nazionalista romana guidata da Mario Nati dei «Sempre pronti per il Re e per l'Italia» (Ie c.d. Camicie azzurre)³⁰, un'organizzazione paramilitare creata dall'Ani³¹, non comparendo, però, nell'elenco delle donne iscritte al Fascio di combattimento di Roma negli anni 1919-1923³².

Secondo quanto sostenuto anche da Denise Detragiache nel suo saggio dedicato al fascismo femminile delle origini, la definizione mussoliniana della giovane marchigiana ritenuta, come vedremo in seguito, una «fierissima italiana e indomita fascista»³³, potrebbe essere una mistificazione costruita per incamerare «una nazionalista nell'agiografia fascista» e per mitizzare alcune figure femminili del fascismo delle origini nel tentativo, potremmo dire, di creare, come in un certo qual senso accadrà molti anni dopo la sua morte, delle figure archetipe³⁴, sebbene rimanga difficile incasellare in maniera precisa la sua figura malgrado la definizione data da Emilio Gentile di Ines Donati come nazionalista e fascista³⁵.

Pur avendo rapporti di amicizia con alcune donne fasciste come Piera Gatteschi Fondelli, figura femminile di spicco del fascismo dalle fasi delle origini a quella della Rsi³⁶, conosciuta quando frequentava l'Istituto superiore di Belle Arti³⁷, Emilia Carreras e Carmen Foresti appartenenti al Fascio femminile romano, Teresa Labriola e Lucia Pagano del Gruppo femminile di Roma dell'Ani (quest'ultima dal 1924 segretaria del Fascio femmi-

³⁰ D. Aramini, *La violenza nazionalista (1919-1926): padri nobili o rivali del movimento fascista*, in «Farestoria», 2019, n. 1, pp. 9-26 e C. Leone, *I movimenti nazional-patriottici alle origini del fascismo*, pref. di A. Ungari, Rubbettino, Soveria Mannelli 2025.

³¹ D.M. Leva, *Cronache del fascismo romano*, pref. di G. Bottai, Istituto dei "Panorami di realizzazioni del fascismo", [Selci] 1943, p. 215.

³² Rinaldi, *Ines Donati realtà e mito di un «eroina» fascista*, cit., p. 68, nota 48. Diversamente David Forgacs la inserisce tra gli iscritti al fascio romano di Trastevere (*Messaggi di sangue. La violenza nella storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 2021, p. 143).

³³ La definizione è presente in una lettera inviata da Mussolini il 4 marzo 1923 e pubblicata in B. Mussolini, *Opera Omnia*, vol. XIX, a cura di E. e D. Susmel, Edizioni La Fenice, Firenze 1956, p. 357. La lettera è pubblicata anche in Tupini e Romano (a cura di), *Ines Donati*, cit., p. 36.

³⁴ Detragiache, *Il fascismo femminile da San Sepolcro all'affare Matteotti (1919-1925)*, cit., p. 225.

³⁵ E. Gentile, *Storia del partito fascista. Movimento e milizia*, Laterza Roma-Bari 2022, s.p. La definizione di «attivista fascista» è richiamata nella voce di L. Guerrieri, *Donati Ines. Attivista fascista*, cit., p. 120.

³⁶ H. Dittrich-Johansen, *Strategie femminili nel ventennio fascista: la carriera politica di Piera Gatteschi Fondelli nello «stato degli uomini» (1919-1943)*, in «Storia e problemi contemporanei», 1998, 21, pp. 65-86.

³⁷ L. Garibaldi, *Le soldatesse di Mussolini. Con il memoriale inedito di Piera Gatteschi Fondelli, generale delle ausiliarie della RSI*, Mursia, Milano 1995, p. 33.

nile della capitale)³⁸, Ines Donati, però, non faceva parte né frequentava l'organizzazione femminile fascista ed era estranea anche a ogni discorso emancipazionista. I suoi comportamenti emulavano quelli maschili ostentando forza, coraggio fisico, prontezza verbale, capacità di provocazione, incarnando quasi lo stereotipo dell'ardito e ciò avrebbe spinto i suoi sodali, superando il pregiudizio di quanti non accettavano donne tra loro, a proclamarla «La Capitana». Nel 1923 avrebbe chiesto invano con il suo battaglione delle camice azzurre «Sempre pronti» di entrare a far parte della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale nelle squadre maschili d'azione per rimanere accanto ai «camerati amatissimi»³⁹. Ciò l'avrebbe spinto dopo la richiesta avanzata a Mussolini a ingaggiare una polemica con il giornalista Germano Secreti sullo squadrismo femminile che il regime stava arginando⁴⁰, ma, di contro, sarebbe stata incaricata, sulla base di un ruolo che si riteneva più appropriato a una donna, di seguire il gruppo delle piccole fasciste⁴¹.

Volontaria civile

All'inizio di dicembre 1919 era coinvolta nei violenti scontri tra socialisti e associazioni patriottiche nazionalistiche che si svolgevano a Roma⁴², durante i quali venivano aggrediti alcuni deputati socialisti, ed era proclamato lo sciopero generale⁴³. Il susseguirsi degli scioperi nella capitale nel corso dello stesso anno l'avevano già spinta ad iscriversi, tra le prime donne, al Volontariato civile⁴⁴, un'organizzazione costituita prevalentemente da giovani che durante gli scioperi sostituivano i lavoratori nell'espletamento delle loro mansioni⁴⁵. La Donati accorreva come volontaria nel mese di luglio in occasione dello sciopero dei dipendenti della Società anglo-romana e dell'Azienda elettrica municipalizzata⁴⁶ e ancora nel gennaio 1920 durante quello dei postelegrafonici quando avrebbe distribuito la posta nel quartiere operaio di San Lorenzo per diversi giorni⁴⁷.

³⁸ A. P. Cappello, *Fasciste. Donne in marcia verso Roma 1919-1922*, Ianieri edizioni, [Pescara] 2022, p. 364.

³⁹ Sul passaggio delle camicie azzurre alle camicie nere v. D. Aramini, *La «rivoluzione nazionale». I nazionalisti, il fascismo e la fine dello Stato liberale (1919-1927)*, Sapienza editrice, Roma 2023, pp. 323-339.

⁴⁰ Per questa polemica v. Rinaldi, *Ines Donati realtà e mito di un'«eroina» fascista*, cit., pp. 76-77.

⁴¹ Detragiache, *Il fascismo femminile da San Sepolcro all'affare Matteotti (1919-1925)*, cit., p. 227, 107n. Sull'organizzazione fascista v. F. Marone, *Piccole italiane. L'educazione delle bambine nel periodo fascista*, in M. Corsi, S. Ulivieri (a cura di), *Progetto generazioni. Bambini e Anziani. Due generazioni a confronto*, ETS, Pisa 2012, pp. 315-334.

⁴² Rinaldi, *Ines Donati realtà e mito di un'«eroina» fascista*, cit., p. 71.

⁴³ Leone, *I movimenti nazional-patriottici alle origini del fascismo*, cit., pp. 253-254.

⁴⁴ Ferrari Del Latte, *Esempio luminoso*, in Tupini e Romano (a cura di), *Ines Donati*, cit., p. 12.

⁴⁵ F. Vecchi, *Arditismo civile*, Libreria editrice dell'Ardito, Milano 1920, pp. 104-109.

⁴⁶ Archivio di Stato di Roma (ASR), Archivio di Gabinetto della Prefettura di Roma (AGPR), b. 1323, 7.2. Sciopero generale del 20 e 21 luglio 1919, fasc. 8 e 9, b. 1387, 11.1. Agitazione elettricisti (1920). Sulla lunga vertenza dei lavoratori elettrici conclusasi con il c.d. lodo Labriola v. S. Battilossi, *Acea di Roma. 1909-2000. Da azienda municipale a gruppo multiservizi*, FrancoAngeli, Milano 2001, p. 193.

⁴⁷ Rinaldi, *Ines Donati realtà e mito di un'«eroina» fascista*, cit., p. 71. Per lo sciopero del gennaio 1920 a Roma si veda ASR, AGPR, b. 1392, 11.3. Sciopero personale postelegrafonico (1920).

Nei continui turbamenti dell'ordine pubblico che vedevano scontri pressoché quotidiani a Roma tra nazionalisti, fascisti e socialisti la Donati era attiva come volontaria civile anche durante lo sciopero generale del 12 maggio 1920, quando sostituiva insieme con la nazionalista Maria Rygier⁴⁸, emancipazionista e fondatrice tra l'altro nel 1917 della «Lega femminile patriottica», i lavoratori in sciopero, svolgendo come altri 600 volontari, tra cui «studenti, signorine, ufficiali, mutilati e liberi professionisti»⁴⁹, varie mansioni⁵⁰. Di lei sono note le immagini scattate dal celebre fotogiornalista Adolfo Porry-Pastorel⁵¹ che la riprendevano in abiti da spazzino⁵².

Per la sua attività prestata durante gli scioperi nella capitale riceveva una medaglia d'argento e il plauso del sindaco di Roma, Luigi Rava, che il 2 marzo del 1921 le inviava un personale ringraziamento⁵³. A questo si accompagnava quello dell'assessore comunale Annibale Sprega, del vicepresidente del Corpo nazionale giovani esploratori Vittorio Fiorino, del governatore di Roma Filippo Cremonesi⁵⁴.

La squadrista

La presenza della Donati sulla scena pubblica si collocava, però, non soltanto durante i diversi scioperi susseguitesì nella capitale tra il 1919 e il 1920 ma anche in occasione della commemorazione pochi giorni dopo l'insediamento del terzo governo Nitti dell'entrata in guerra dell'Italia il 24 maggio 1920 organizzata dal Fascio romano, dall'Ani e da un gruppo di studenti nel cortile di Sant'Ivo alla Sapienza. Qui, prima del comizio presieduto dal nazionalista Italo Foschi, futuro federale dell'Urbe, e del discorso pronunciato dal giornalista spalatino Alessandro Dudan a difesa della Dalmazia italiana⁵⁵, prendeva la parola Ines Donati in rappresentanza del Gruppo femminile dell'Unione popolare antibolscevi-

⁴⁸ B. Montesi, *Un' "anarchica monarchica". Vita di Maria Rygier*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Roma 2013 e Ead., voce *Rygier Maria Anna*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, V. 89 (2017), <[https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-anna-rygier_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-anna-rygier_(Dizionario-Biografico)/>) (ult. cons. 20 novembre 2024). Sulla sua posizione anarchica durante la Prima guerra mondiale si veda E. Bignami, *"Se le guerre le facessero le donne". L'opposizione delle anarchiche italiane alla guerra (1903-1915)*, in «Deportate, esuli e donne. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 2016, 31, pp. 54-85.

⁴⁹ Leva, *Cronache del fascismo romano*, cit., p. 82.

⁵⁰ Cappello, *Fasciste. Donne in marcia verso Roma 1919-1922*, cit., pp., p. 293.

⁵¹ La fotografia è conservata presso l'ACS, Mostra della Rivoluzione fascista, Servizio fotografico, Edizione 1937, Album 41.

⁵² Più volte pubblicata come in S. Lambiase, L. Bolla, *Storia fotografica di Roma 1919-1929. Dalla nascita del fascismo al piccone demolitore*, vol. 1, Intramoenia, Napoli 2002, p. 40 e R. De Felice e L. Goglia, *Storia fotografica del fascismo*, Laterza, Bari 1981, cap. 1, fotogr. 41, s.p.

⁵³ ACS, Mostra della Rivoluzione fascista, Servizio fotografico, Edizione 1942, scatola 297. La lettera è pubblicata in D'Agostino, *Una martire in camicia. Ines Donati*, cit., p. 68.

⁵⁴ Ivi, pp. 68-74.

⁵⁵ Al Comizio prendeva parte anche l'ex segretario generale dell'ANI, Antonello Caprino, che rimaneva ferito (A. Rocucci, *Roma capitale del nazionalismo, 1908-1923*, Archivio Guizzo Izzi, Roma 2001, p. 469).

ca. Mentre la giovane marchigiana parlava, un gruppo di socialisti, radunatosi a Piazza Navona, irrompeva nell'affollatissimo cortile e veniva disperso a bastonate «al grido di *Viva il Re! Viva l'Italia!*»⁵⁶. La manifestazione degli studenti nazionalisti a favore della Dalmazia lasciava poi il cortile della Sapienza e terminava davanti al Palazzo delle Esposizioni, a via Nazionale, con una sparatoria che vedeva la morte di quattro civili, tra cui una ragazza che passava casualmente, e di alcune guardie⁵⁷. Gli incidenti portavano al trasferimento del questore, Cesare Mori, e di tre commissari, alla perquisizione delle sedi dell'Associazione arditi d'Italia, dell'Ani e dell'Associazione dalmati nonché ad alcuni arresti, tra cui, quello di Giuseppe Bottai⁵⁸.

Qualche mese più tardi partecipava anche alla campagna elettorale per le elezioni amministrative tenutesi il 25 novembre 1920 a Roma⁵⁹, facendo propaganda per la lista nazionalista e distribuendo schede nella sezione 59 in via San Nicola da Tolentino⁶⁰. In occasione della prima seduta del Consiglio comunale presieduto dal sindaco neoeletto, il liberale Luigi Rava, la Donati assisteva a uno scontro sotto i portici dei Musei Capitolini tra fascisti e socialisti. Proprio in questa circostanza entrava in contatto con Alceste Della Seta, deputato socialista, con il quale scoppiava un acceso alterco che avrebbe avuto successivamente un epilogo violento il 18 febbraio del 1921, quando recandosi al Caffè Aragno in via del Corso per picchiare l'on. Nicola Bombacci, tra i fondatori del Partito comunista d'Italia, avrebbe, invece, trovato e schiaffeggiato il deputato Della Seta, lì presente, colpevole ai suoi occhi di ingiurie contro la patria, prima che questi fosse poi bastonato e preso a pugni dai fascisti⁶¹, secondo le regole di una tipica azione squadristica. Per una delazione l'episodio le sarebbe costato l'arresto insieme con Romolo Reboa, un ex legionario fiumano passato nelle squadre fasciste, e la reclusione nell'istituto di pena femminile delle Mantellate per circa un mese, durante cui riceveva una lettera di conforto da Italo Foschi⁶². A questo si sarebbe poi affiancato un altro episodio violento che l'avrebbe vista protagonista per la sua irrefrenabile smania di menare le mani insieme con un gruppo di appartenenti al battaglione «Sempre pronti», messo a segno nei confronti del delatore De Flèur, espulso dal Fascio romano⁶³, e che le sarebbe costato una querela. A seguito di ciò

⁵⁶ Leva, *Cronache del fascismo romano*, cit., p. 88. Da vedere anche la documentazione conservata presso l'ASR, AGPR, b. 1380, 7.7. Partito nazionalista Dalmazia (1920) e b. 1383, 10.1. Anniversario 24 maggio. Eccidio di via Nazionale (1920).

⁵⁷ M. Cioffi, *24 maggio 1920. L'eccidio di via Nazionale*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2007, n. 1, pp. 93-111 e A. Majanlathi, A. Osti Guerrazzi, *Roma divisa 1919-1925. Itinerari, storie, immagini*, Il Saggiatore, Milano 2014, pp. 152-158.

⁵⁸ Ivi, p. 158.

⁵⁹ L. Migneco, *Le elezioni amministrative del 1920 a Roma*, in «Archivio della Società romana di storia patria», III, 1988, pp. 347-380.

⁶⁰ Rinaldi, *Ines Donati realtà e mito di un'«eroina» fascista*, cit., p. 72.

⁶¹ D'Agostino, *Una martire in camicia nera. Ines Donati*, cit., pp. 82-83. L'episodio è ripreso da Majanlathi, Osti Guerrazzi, *Roma divisa. 1919-1925. Itinerari, storie, immagini*, cit., pp. 173-175.

⁶² D'Agostino, *Una martire in camicia nera. Ines Donati*, cit., p. 93. A questa lettera dopo il processo che l'assolveva si accompagnava quella di plauso per «la sentenza onesta e patriottica dei Magistrati» inviatele da Annibale Sprega, presidente dell'Unione popolare antibolscevica, il 28 marzo 1921 (Ivi, p. 96).

⁶³ Ivi, p. 98. La Donati alla vigilia della causa intentata contro di lei dal De Flèur incontrandolo nei pressi del sacello del Milite Ignoto lo attaccava nuovamente schiaffeggiandolo «per tutto il tratto da Piazza Venezia a Via del

sarebbe stata definita la «Miss Pankhurst del fascismo italiano» non per il sostegno alle idee emancipazioniste del tutto aliene alla Donati, quanto piuttosto per il suo sostegno al movimento fascista⁶⁴.

Nella primavera del 1921 riprendeva la sua attività sulla base di una declinazione patriottica facendo propaganda durante le elezioni politiche di maggio⁶⁵ e distribuendo schede dell'Unione nazionale con i nomi di Luigi Federzoni, Alfredo Rocco, Gelasio Caetani presso la sezione 112 in via dei Sardi nel quartiere San Lorenzo, scontrandosi con i rappresentanti socialisti, comunisti e repubblicani, e costretta ad abbandonare dalla polizia il manganello che portava sempre con sé⁶⁶. Nel crescendo della violenza di quei mesi il 31 luglio dello stesso anno veniva insultata e malmenata a sua volta da un gruppo di Arditi del popolo di Trastevere, diretto da Ubaldo Cioccolanti⁶⁷, che nel rione romano avevano ottenuto un forte plauso popolare durante un comizio all'Orto botanico, sfilando in duecento e suscitando timore nella borghesia liberale⁶⁸. L'azione si delineava come una ritorsione verso la Donati contro l'atto compiuto ai danni del deputato Della Seta nel febbraio precedente⁶⁹. Nel crescendo della tensione politica e sociale che stava minando lo Stato liberale veniva ferita a Ravenna durante gli scontri tra nazionalisti, fascisti e repubblicani in occasione della deposizione di una corona d'alloro sulla tomba di Dante da parte di una delegazione di cittadini fiumani.

Dopo la proclamazione dello sciopero legalitario nell'agosto del 1922, la Donati prendeva parte alla spedizione squadrista diretta ad Ancona, che a Falconara Marittima era vividamente descritta dal marchese Dario Colucci:

Alle 16 è venuta una squadra di fascisti; erano circa 25 con una donna. Banda curiosa. Camicie e berrette nere. Uno era con una tunica celeste. Uno aveva un elmetto di ferro. Un altro aveva un moschetto da cavalleria. Tutti con clave e bastoni nodosi inverosimili. Portavano una bandiera tricolore e si sono annunciati con spari di revolver e canti. I socialisti di qui sono scappati⁷⁰.

Plebiscito» (Ivi, p. 100).

⁶⁴ Ivi, p. 96. La definizione è ripresa anche P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani*, UTET, Torino 2014, p. 78.

⁶⁵ A. Baravelli, *Dal grigioverde al tricolore. Retoriche e rappresentazioni della campagna elettorale nel 1921*, in T. Forcellese, G. Nicolosi (a cura di), *Le elezioni del 1920-1921. La nazione e i territori nella crisi del primo dopoguerra*, Viella, Roma 2024, pp. 117-136.

⁶⁶ D'Agostino, *Una martire in camicia nera. Ines Donati*, cit., p. 101 e Rinaldi, *Ines Donati realtà e mito di un'«eroina» fascista*, cit., p. 74. L'Unione nazionale otteneva quattro seggi alle elezioni del 1921 con i tre nazionalisti Federzoni, Rocco e Caetani e un fascista Bottai. Si veda A. Scornajenghi, *Il Partito popolare a Roma nel primo dopoguerra*, in P. Carusi (a cura di), *La capitale della nazione. Roma e la sua provincia nella crisi del sistema liberale*, Roma, Viella, 2011, p. 259 e Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo, 1908-1923*, cit., p. 480.

⁶⁷ E. Francescangeli, *Arditi del popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione socialista*, Odradek, Roma 2000, p. 166.

⁶⁸ L'episodio ricordato da V. Vidotto, *La capitale del fascismo*, in Id. (a cura di), *Roma capitale*, Roma-Bari, Laterza 2002, p. 384, non è menzionato da M. Crispigni, *Gli Arditi del popolo a Roma. Due aspetti particolari della loro storia*, in «Storia Contemporanea», XVII, 1986, n. 5, pp. 853-874 e da V. Gentili, *Dal nulla sorgemmo. La legione romana degli arditi del popolo. La storia mai raccontata delle prime formazioni armate che strenuamente si opposero al fascismo*, Red star Press, Roma 2012.

⁶⁹ Detragiache, *Il fascismo femminile da San Sepolcro all'affare Matteotti (1919-1925)*, cit., p. 210.

⁷⁰ Riprendo la citazione da Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista*, cit., p. 152. La stessa scena era descritta da un giovane comunista, Raffaele Maderloni, con toni molto più accesi (ivi, pp. 152-153).

Conclusa l'impresa con la devastazione del negozio di un comunista e l'incendio del Circolo dei cacciatori, gli squadristi puntavano sul capoluogo marchigiano dove la Donati partecipava ai combattimenti di Borgo San Lazzaro⁷¹. Portava poi con la sua squadra aiuti alla popolazione recuperando le salme e i feriti dopo lo scoppio della polveriera del Forte Falconara nei pressi di Lerici avvenuto il 28 settembre 1922 a seguito di un attentato anarchico⁷².

Eroina della prima ora

Pur provata dalla tubercolosi e debilitata per l'aggressione subita l'anno precedente a Ravenna⁷³, partecipava alla marcia su Roma insieme con altre donne delle quali nella maggioranza dei casi si sono perse le tracce⁷⁴. Tra le sue ultime azioni nei giorni burrascosi e violenti dell'assunzione al potere di Mussolini si segnalava da parte delle forze di polizia la sua partecipazione nella capitale il 2 novembre all'irruzione, insieme con un piccolo gruppo di nazionalisti, nella sede della Cgil in via Luigi da Palestrina che non avrebbe, però, provocato danni⁷⁵.

Dopo la creazione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale la Donati avanzava richiesta di farne parte a Mussolini, che in modo interlocutorio le rispondeva di non essere ancora certo «se le donne possano far parte della Milizia nazionale ed in quali reparti», indicando di aver «sottomesso la sua domanda al gen. De Bono perché ne tenga conto»⁷⁶. La lettera di risposta di Mussolini si concludeva con la considerazione della Donati, come abbiamo già visto, quale «fierissima italiana, una indomita fascista», il che poneva fine a ogni ulteriore sviluppo della questione, riflettendo quella che era ormai più in generale la presa di posizione del fascismo nei confronti della presenza femminile nello spazio pubblico, dopo l'iniziale apertura presente nel programma di San Sepolcro. Tuttavia, la richiesta della Donati non avrebbe mancato di suscitare reazioni determinando la pubblicazione, il 25 marzo, di una «lettera aperta» a lei indirizzata e pubblicata sul settimanale dei fascisti marchigiani, «La Prora» di Ancona, da parte dello scrittore Germano Secreti che, dopo iniziali parole di ammirazione verso la sua conterranea, stigmatizzava lo squadristo femminile, sembrando «che oggi proprio nessuno abbia voglia di riveder marciare inquadrato per via delle donne con la rivoltella alla cintola e con nodosi bastoni in mano»

⁷¹ Rinaldi, *Ines Donati realtà e mito di un'«eroina» fascista*, cit., p. 75.

⁷² D'Agostino, *Una martire in camicia nera. Ines Donati*, cit., pp. 127-129.

⁷³ Valentinetti, *Una vile aggressione*, in Tupini, Romano (a cura di), *Ines Donati*, cit., p. 25 e Detragiache, *Il fascismo femminile da San Sepolcro all'affare Matteotti (1919-1925)*, cit., p. 227.

⁷⁴ Cappello, *Fasciste. Donne in marcia verso Roma 1919-1922*, cit., p. 287 fa riferimento alla partecipazione di circa cento donne. A venti donne partecipanti alla marcia su Roma accennava, invece, nel suo memoriale Piera Gatteschi Fondelli che raccontava di essere stata il loro comandante (Garibaldi, *Le soldatesse di Mussolini*, cit., p. 32).

⁷⁵ Majanlahti, Osti Guerrazzi, *Roma divisa. 1919-1925. Itinerari, storie, immagini*, cit., p. 223.

⁷⁶ La lettera è pubblica da D'Agostino, *Una martire in camicia nera. Ines Donati*, cit., fuori testo.

e che i gruppi femminili avrebbero dovuto meglio dedicarsi «a un'azione benefica ed utile: azione di propaganda, di educazione dei Balilla, ecc.», operando ugualmente bene «senza divisa e senza rivoltella»⁷⁷.

Del resto, sin dal 1922 il fascismo aveva già fissato quelli che dovevano essere i compiti delle donne iscritte ai Fasci femminili come la propaganda, l'assistenza, la beneficenza⁷⁸, attività che saranno poi accolte dalla «Rassegna femminile italiana», fondata e diretta da Elisa Majer Rizzioli⁷⁹, come elementi concorrenti a formare l'etica fascista della donna dedicata ai valori dell'obbedienza, della disciplina, della devozione, della fede, legata in sostanza al piccolo mondo domestico, «capace di godere del piccolo intrigo e del rossetto»⁸⁰, in completa antitesi a quella che era la posizione della Donati. La giovane marchigiana sosteneva che «la donna dovesse dedicarsi all'idea di patria, sacrificare sé stessa, abolire ogni vanità della persona» e «dimenticare in certe occasioni di essere donna»⁸¹, mentre le giovani fasciste ormai non avevano più bisogno di fare dello squadristico per dimostrare il loro «ardente» amor di patria⁸².

La santa laica del regime

La Donati si spingeva a Matelica il 3 novembre 1924 dopo aver scritto in una lettera a D'Agostino il 5 ottobre: «Volli essere troppo virile e dimenticai che, alla fine, ero una debole donna»⁸³ e il 26 dello stesso mese che il suo «dolore era non essere morta con le armi in pugno al canto degli inni della Fede»⁸⁴. È fuori dubbio, però, che il riconoscimento dell'essere «una debole donna» avrebbe contribuito a creare un'immagine più moderata e ingentilita della giovane marchigiana destinata a diventare «vergine e martire della Causa fascista»⁸⁵, costruendone un'immagine di santa laica del regime, malgrado Enrico Corradini avesse cercato da parte sua di riportarla nell'alveo nazionalista⁸⁶.

⁷⁷ La lettera di Secreti è ripubblicata in *ivi*, pp. 133-135.

⁷⁸ *Programma e direttive dell'attività femminile fascista*, in «L'Azione fascista», 15-16 ottobre 1922.

⁷⁹ S. Bartoloni, *Il fascismo e le donne nella «Rassegna femminile italiana». 1925-1930*, Biblink, Roma 2012, pp. 32-50. La rivista nel 1935 sarebbe stata sostituita nel ruolo di organo dei fasci femminili da «La Donna fascista» diretta da Paola Benedettini Alferiazzi. Si veda R. Sassano, *Camicette nere: le donne nel regime fascista*, in «El Futuro del Pasado», 6, 2015, p. 262; DOI: doi.org/10.14516/fdp.2015.006.001.011.

⁸⁰ D'Agostino, *Una martire in camicia nera. Ines donati*, cit., pp. 137-138.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Ivi*, pp. 74-76.

⁸³ Detragiache, *Il fascismo femminile da San Sepolcro all'affare Matteotti (1919-1925)*, cit., p. 227. La lettera è pubblicata anche in G. D'Arrigo, *Eroi della guerra e della rivoluzione*, pref. di G. Calza Bini, Edizioni della Lupa, Roma 1937, p. 104.

⁸⁴ D'Agostino, *Una martire in camicia. Ines Donati*, cit., p. 82 e p. 100.

⁸⁵ Detragiache, *Il fascismo femminile da San Sepolcro all'affare Matteotti (1919-1925)*, cit., p. 227.

⁸⁶ ACS, Mostra della Rivoluzione fascista, Serie fotografica, Edizione 1942, scatola 297, lettera a stampa senza data.

Dopo l'esaltazione della sua figura fatta nel 1928 dalla scrittrice e giornalista veneziana Emma Bona per il Fascio femminile di Trieste⁸⁷, un anno più tardi Giorgio Alberto Chiurco nella sua *Storia della Rivoluzione Fascista* definiva la Donati come «la Fascista, galoppina e propagandista nelle elezioni amministrative e politiche, [che] tra mille pericoli, si era acquistata fama di eroina, fra i più fieri squadristi, in mille azioni, spedizioni e dimostrazioni, tra le quali anche quella di Ravenna nel 1921»⁸⁸, pubblicandone una fotografia, tra le uniche tre dedicate a delle donne presenti in tutta la sua opera. Il suo giudizio si poneva alla base della costruzione dell'immagine «eroica» della Donati che sarà ripresa nel 1932 con la decisione del regime di traslare le sue spoglie dal cimitero di Matelica (dove poi sarebbero state riportate nel dopoguerra) al Mausoleo dei fascisti al Verano⁸⁹, costruito in occasione della Mostra della rivoluzione fascista. La cerimonia avveniva nel marzo del 1933 alla presenza di Achille Starace⁹⁰, dopo che le sue spoglie avevano ricevuto gli onori del gruppo rionale «Franco Baldini» del Tiburtino⁹¹. La scelta di inumarla come unica donna tra i martiri fascisti rifletteva anche l'esiguità del numero delle vittime durante i violenti scontri verificatesi nel Lazio, tanto da spingere il regime a inserire tra queste anche Alfonso Arena⁹², un diplomatico ucciso dall'anarchico Gino D'Ascanio a Lussemburgo nel 1929⁹³. Tale scelta richiamava più in generale, nel decennale della rivoluzione, l'inclusione nella retorica del regime di alcune figure femminili storiche⁹⁴ o protagoniste del fascismo delle origini che in questo caso indicava la Donati come «esempio fulgido alle donne d'Italia»⁹⁵.

La memoria di Ines Donati quale icona della donna fascista si consolidava definitivamente a metà degli trenta con l'organizzazione di una cerimonia per celebrarne il decennale della morte nella chiesa di Santa Cecilia in Trastevere, durante la quale diciannove

⁸⁷ E. Bona, *Ines Donati*, Aziende G. Caprin, Trieste 1928. Segretaria di redazione della rivista «Lares» collaborò a diverse testate e fu autrice di numerosi reportage turistici (S.V. Ruggeri, *Donne e giornali nel fascismo. Dizionario storico-biografico*, Edizioni Fiore, San Gavino Monreale [2004], p. 86).

⁸⁸ G. A. Chiurco, *Storia della Rivoluzione Fascista*, IV, Vallecchi editore, Firenze 1929, p. 235. Sulla sua figura v. M. Borri, *Giorgio Alberto Chiurco. Biografia di un fascista integrale*, Unicopli, Milano 2022.

⁸⁹ V. Vidotto, *I luoghi del fascismo a Roma*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2, 2005, pp. 40 e 50. e E. Ertola, *I «sacrari per i martiri della rivoluzione»*. *Sincretismo e religione politica nei templi del culto fascista*, in «Contemporanea, Rivista di storia dell'800 e del '900», 2024, n. 1, pp. 3-25. DOI: 10.1409/113086.

⁹⁰ A. Staderini, *La «Marcia dei martiri»: la traslazione nella cripta di Santa Croce dei caduti fascisti*, in «Annali di Storia di Firenze», III, 2008, p. 196.

⁹¹ Dopo la morte anche a Ines Donati sarebbe stato intitolato un gruppo rionale e inserita tra i martiri fascisti v. D'Arrigo, *Eroi della guerra e della rivoluzione*, cit., p. [36].

⁹² A. Staderini, *Fascisti a Roma. Il partito nazionale fascista nella Capitale (1921-1943)*, Roma, Carocci 2014, p. 159.

⁹³ F. Bertolucci, v. *D'Ascanio, Gino*, in *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, vol. I, BFS Edizioni, Pisa 2003, pp. 491-492.

⁹⁴ Nel 1932 per le celebrazioni del cinquantenario di Garibaldi veniva inaugurato sul Gianicolo alla presenza di Mussolini e dei sovrani il monumento ad Anita (S. Grandesso, *Il monumento ad Anita Garibaldi a Roma*, in C. Beltrami, G. C.F. Villa, A. Villari (a cura di), *Garibaldi. un eroe nel bronzo e nel marmo*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2012, pp. 170-188). Era quella l'occasione per esaltare l'eroina risorgimentale come simbolo del sacrificio estremo per la patria ma anche come «modello di madre virtuosa, pronta a sacrificarsi per amore dei figli e del marito» (S. Cavicchioli, *Anita. Storia e mito di Anita Garibaldi*, Torino, Einaudi 2017, p. X).

⁹⁵ PNF, *Panorami di realizzazione del fascismo*, direzione G. di Giacomo, vol. II, *I grandi scomparsi e i caduti della Rivoluzione fascista*, Casa Editrice dei Panorami di Realizzazioni del Fascismo, Roma 1942, p. 215.

bandiere commemorative recanti il suo nome venivano benedette e consegnate ad altrettanti gruppi dei Fasci femminili e successivamente con l'apposizione il 3 novembre 1935 a cura del Fascio femminile di una lapide a lei dedicata all'esterno del convento di Santa Rufina⁹⁶.

Due anni più tardi, il 17 ottobre 1937 le veniva dedicato a San Severino Marche con una solenne cerimonia un monumento ideato dallo scultore milanese Luigi Gabrielli e costruito dall'architetto Rutilio Ceccolini di Pesaro che la ritraeva incitante i suoi compagni alla lotta⁹⁷. Durante la cerimonia, organizzata dalla federazione provinciale del Pnf e accompagnata da una mostra provinciale dei lavori delle massaie rurali allestita del palazzo dell'Eca⁹⁸, la giornalista Wanda Bruschi Gorjux, fiduciaria dei fasci femminili, delegata regionale per l'Omni e ispettrice fascista, pronunciava dopo quelli delle autorità locali un esaltante discorso⁹⁹. La cittadina marchigiana veniva tappezzata da manifesti e scritte inneggianti a Mussolini, all'impero e alla stessa Donati e nel viale a lei intitolato confluivano anche le rappresentanti delle varie organizzazioni femminili di massa della provincia di Macerata¹⁰⁰. Secondo Ivana Rinaldi l'impegno profuso dal comune di San Severino per la realizzazione di questa iniziativa volta a esaltare la figura della giovane settempedana come martire fascista rifletteva anche «uno spirito campanilistico»¹⁰¹ che spingeva il piccolo centro marchigiano a non sentirsi da meno di Corridonia e di Urbisaglia. I due comuni avevano dato rispettivamente i natali allo scrittore Filippo Corridoni, a cui era stato dedicato nel 1936 un monumento, e al giornalista Nicola Bonservizi¹⁰², incaricato di dirigere i fasci italiani in Francia e fondatore della rivista *La Nouvelle Italie*, in onore del quale nello stesso anno il suo paese natale si trasformava in Urbisaglia Bonservizi.

Si avviava in tal modo un'operazione politica destinata a definire la giovane marchigiana come protagonista e vittima della rivoluzione fascista, che il regime negli anni venti aveva cercato in un certo qual senso di emarginare, e che, invece, a partire dalla metà degli anni trenta veniva reintegrata nella ricerca del massimo consenso alla politica imperialista e militarista avviata con la conquista dell'Etiopia puntando sul sostegno del fronte interno costituito dalle donne. Ines Donati sembrava ora incarnare con il suo esempio, apparso nel decennio precedente *extra ordinem*, un modello per le donne italiane che avrebbero dovuto

⁹⁶ D'Agostino, *Una martire in camicia nera. Ines Donati*, cit., p. 163.

⁹⁷ R. Paciaroni, L. Paciaroni, *ASSEM. Un'Azienda, una Città, una Storia*, A.S.S.E.M., San Severino Marche 2014, pp. 99-102.

⁹⁸ «Settempedano», *Inaugurazione del monumento*, in Tupini e Romano (a cura di), *Ines Donati*, cit., pp. 31-35 e Rinaldi, *Ines Donati realtà e mito di un'«eroina» fascista*, cit., p. 83.

⁹⁹ W. Gorjux Bruschi, *Rievocazione dell'eroina*, in Tupini e Romano (a cura di), *Ines Donati*, cit., pp. 15-19. Moglie di Raffaele Gorjux, insegnante, collaborò con vari giornali femminili sotto diversi pseudonimi (Medusa, Madame Récamier, Spettatore). Sulla sua figura si veda P. Willson, *Group Portrait. The Ispettrici Nazionali of The Italian Fascist Party, 1937-1943*, in «The Historical Journal», 61, 2018, n. 2, pp. 431-451. DOI:10.1017/S0018246X17000206. Dittrich-Johansen, *Le professioniste del Pnf. Un'Aristocrazia del comando* agli ordini del duce, cit.

¹⁰⁰ Branca, *Il fascismo femminile nella terra di Ines Donati*, in Tupini, Romano (a cura di), *Ines Donati*, cit., pp. 20-21.

¹⁰¹ Rinaldi, *Ines Donati realtà e mito di un'«eroina» fascista*, cit., p. 83, nota 114.

¹⁰² F. Soriano, *Il culto dei martiri e dei caduti fascisti: il caso di Nicola Bonservizi. Elementi orientativi e ulteriori prospettive di ricerca*, in «Mondo Contemporaneo», 2024, n. 2 pp. 23-65. DOI: 10.52056/9791254697641/02.

assumere «il ruolo di suscitatrici di fede nel cuore e nello spirito degli uomini, tra[rre] fede dell'operato di Ines Donati che tutto donò alla Patria»¹⁰³. Per il regime, che aveva mostrato scarsa simpatia per «l'estasi quasi religiosa di questa piccola Giovanna d'Arco»¹⁰⁴, consolidatisi ormai i valori della donna fascista, le italiane avrebbero dovuto imparare da lei «ad unire alla loro femminilità squisitamente latina i sensi del dovere del patriottismo e del sacrificio», ma non a imitarne i comportamenti troppo anticonformisti e pericolosi, data la mancanza di sottomissione manifestata dalla Donati, di cui si sottolineava nella costruzione del suo mito la fragilità fisica e «la femminile debolezza»¹⁰⁵. Commemorata come modello di femminilità fascista sino a essere paragonata da Federzoni all'eroina anconetana Stamira e a Santa Caterina¹⁰⁶, donne distinte a diverso titolo nella storia d'Italia, nel 1935 a lei era dedicato a Bari il Palazzo del Fascio femminile¹⁰⁷.

Del resto, che Ines Donati fosse entrata, potremmo dire, nel pantheon delle donne fasciste era appieno attestato dal citato volume agiografico di Alfonso d'Agostino pubblicato nel 1940 dopo aver ricevuto l'assenso di Mussolini e il nulla osta di Ferdinando Mezzasoma, vice-segretario del Partito nazionale fascista, che descriveva la vita della Donati attraverso le testimonianze di chi l'aveva conosciuta, conteneva stralci delle memorie e attestazioni di esponenti dell'establishment fascista, come Bottai e Federzoni. Il motivo non era soltanto nella definizione compresa nel titolo di «martire in camicia nera»¹⁰⁸, ma anche per il fatto che l'opera fosse dedicata «Alle fasciste d'Italia» a cui D'Agostino, suo antico compagno di lotta, si rivolgeva «affinché il desiderio arditissimo che sorresse Ines Donati nella lotta cruenta ritrovi un'eco fedele nell'animo loro»¹⁰⁹. Della pervasiva memoria della Donati se ne sarebbe appropriata in maniera strumentale nel 1942 una donna di Orbetello, Olga Carpini, allora in carcere e recidiva per una serie di piccoli reati penali che in una lettera inviata al capo dell'Ovra, Guido Leto, denunciava di essere perseguita «dopo aver tanti anni servito la patria», paragonandosi alla Donati¹¹⁰, ritenuta un'icona femminile del fascismo.

Dopo la caduta di Mussolini, la statua de «La Capitana» era abbattuta¹¹¹, erasa la scritta sul basamento e il monumento dedicato ai caduti di guerra per espungere una memoria che in occasione del centenario della sua morte a San Severino Marche è tornata alla ribalta per una manifestazione di esponenti dell'estrema destra.

La vicenda di Ines Donati dimostra come la retorica fascista avesse steso un'ombra sullo squadristo femminile rimossa nel suo caso dalla costruzione *post mortem* di un'im-

¹⁰³ D'Agostino, *Una martire in camicia nera. Ines Donati*, cit., pp. 7-9.

¹⁰⁴ de Grazia, *Storia delle donne del regime fascista*, cit., p. 77.

¹⁰⁵ D'Agostino, *Una martire in camicia nera. Ines Donati*, cit., p. 1.

¹⁰⁶ Ivi, pp. 1-2.

¹⁰⁷ C. Petrucci, *Due progetti di edifici in Bari*, in «Architettura», XIV, aprile 1935, p. 290.

¹⁰⁸ Si veda anche la fotografia conservata presso l'ACS, Mostra della Rivoluzione fascista, Servizio fotografico, Edizione 1937, Album 101.

¹⁰⁹ D'Agostino, *Una martire in camicia nera. Ines Donati*, cit., p. 8.

¹¹⁰ ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, b. 450, lettera in data 27 febbraio 1942.

¹¹¹ Paciaroni, Paciaroni, *ASSEM. Un'Azienda, una Città, una Storia*, cit., p. 103.

Capuzzo

magine agiografica tratteggiata dal regime sino a diventare l'archetipo della donna fascista, dopo essere stata considerata una donna ribelle e spavalda secondo un cliché che non si conformava al modello femminile di sottomissione e di passività connaturato al fascismo.